

Mario Toros: un ministro friulano per sempre

Non è semplice sistematizzare gli eventi che hanno contrassegnato una lunghissima vita in cui si sono intrecciati sentimenti, militanza, fede, battaglie, leadership, lavoro, famiglia, impegno sociale e politico, in quel turbinio di avvenimenti storici e culturali che ha contraddistinto il Novecento. Eppure Mario Toros, nato nel 1922 a Pagnacco, alle porte di Udine, lucidamente ripercorre la sua storia che coincide con quella di quasi un secolo del Paese. Non è difficile rintracciare le credenziali che ne fanno uno dei protagonisti più attivi delle vicende che hanno segnato la storia, non solo della sua regione, ma del Paese: eletto deputato in tre legislature, al Senato in quattro, dal 1968 al 1972 per cinque volte sottosegretario al lavoro e alla Previdenza Sociale, per due volte Ministro senza portafoglio con delega ai problemi delle Regioni e per altre due a capo del dicastero del Lavoro. I presidenti del Consiglio con cui ha collaborato sono stati Mariano Rumor, Aldo Moro, Emilio Colombo, Giulio Andreotti. Gli archivi parlamentari conservano i resoconti dei suoi 79 interventi e ben 240 progetti di legge presentati nel corso delle sette legislature in cui è stato presente a Montecitorio e a Palazzo Madama. Mario Toros ha il dono di conservare e far convivere, pur avendo abbandonato la politica attiva dal 1987, umiltà e autorevolezza mantenendo quell'aura che possiede chi ha conosciuto e rispettato il valore del potere quando è usato al servizio del prossimo. La sua storia politica ha un inizio lontano, intessuta da una consapevolezza dei diritti e dei doveri dei lavoratori che può avere solo chi, poco più che adolescente, conosce la fatica del lavoro in una grande azienda metalmeccanica e non smette mai di studiare in quella scuola straordinaria, è lui che lo dice: "che è la vita". Toros cresce all'ombra della Chiesa e dei suoi sacerdoti, si confronta con la religione e l'Azione Cattolica che a quei tempi, per difendere e tutelare il proprio sistema valoriale, contamina ed è contaminata dalla politica. Sciolto dal fascismo il Partito Popolare Italiano, nacque la Democrazia Cristiana che partecipa al Comitato di Liberazione Nazionale in una posizione moderata rispetto alle forze della sinistra.

Mario Toros, nella sua saggia irrequietezza, è attivo su tre fronti: quello sindacale, quello del partito e nella Resistenza partecipando alla lotta di liberazione nelle fila della Brigata Osoppo-Friuli. Il suo impegno politico è totale e totalizzante. Dopo la scissione, nel 1948, della corrente cattolica delle ACLI e dei gruppi democristiani guidati da Giulio Pastore dalla CGIL, che a seguito il Patto di Roma del 1944 aveva dato vita a un sindacato unitario che riuniva le correnti cattolica, comunista e socialista in un'ottica di contrasto al fascismo, nel 1950 nacque la Libera CGIL e Mario Toros, la cui scuola di sindacato era stato il suo posto di lavoro, ne fu tra i fondatori. Toros nel frattempo aveva iniziato un'attività amministrativa candidandosi nella lista della DC risultando eletto dapprima nel consiglio comunale di Tavagnacco nelle fila dell'opposizione mentre nel 1950 fu consigliere e assessore della Provincia che allora comprendeva, oltre a Udine anche Pordenone. Che il suo principale interesse, oggetto di studio e d'impegno politico, fosse il mondo del lavoro, è testimoniato dai suoi incarichi parlamentari che, dal 1958, lo vedono fermamente incastonato in quell'ambito che avrebbe vissuto tutte le inquietudini degli anni degli anni a venire.

Il Ministro Toros dovette gestire le vicende più complesse e delicate del mondo del lavoro nel momento in cui si stava ristrutturando il sistema produttivo italiano e aumentava la coscienza del proprio ruolo tra i lavoratori: sono gli anni delle grandi vertenze, dei grandi scioperi, compresi quelli del 1968 con la loro scia di lotta spesso incontrollata. Tra le tante vertenze che dovette dirimere, ricorda quella con la Pirelli i cui stabilimenti in Grecia avevano subito un blocco a causa di uno sciopero durissimo messo in atto dai lavoratori di quel paese contro il potere autoritario dei colonnelli. Senza i pneumatici della Pirelli la Fiat di Torino aveva dovuto sospendere la produzione e solo un'attività di cesello condotta a livello internazionale consentì che la situazione si sbloccasse riattivando la fornitura. Dei sindacati dei lavoratori a quelli dei datori di lavoro Toros ricorda perfettamente le richieste, i rappresentanti, lo svolgimento delle trattative.

“Il lavoro è un bene prezioso che conferisce dignità all’uomo, che lo stimola a combattere”, Toros lo ripete nella totale consapevolezza che quelli che stiamo attraversando sono i tempi peggiori dal dopoguerra: la percentuale dei disoccupati sale pericolosamente, i giovani valutano se emigrare, è comparsa la categoria degli esodati, il lavoro qualificato o non c’è o è sottopagato. Eppure ritiene ancora che i sindacati e la politica possano e debbano svolgere un ruolo fondamentale nella soluzione della crisi. Ma questi mondi ormai non dialogano o non si capiscono. Per il Ministro al lavoro Mario Toros, a cui questa carica ha aderito come una seconda pelle, il problema principale sta nell’inadeguatezza dell’attuale classe politica.

Lui, operaio-bambino che ha trattato nella sua lunghissima carriera come giovane e impaziente sindacalista, come partigiano dell’“Osoppo”, come sottosegretario e ministro, come attivo protagonista del tema dell’emigrazione di una regione che si è vista abbandonare nel dopoguerra dai suoi uomini e donne migliori, osserva disarmato l’attuale classe politica locale e nazionale: “Si è persa la qualità, la politica è diventata un mestiere, la passione ha lasciato il posto al careerismo, una comparsata televisiva è considerata più importante di un risultato politico”. Il riferimento è inevitabilmente agli uomini che, non smette di ripeterlo, gli sono stati maestri: Grandi, Tessitori, Candolini, Pellegrini, Pelizzo, Gortani, Cosattini, Piemonte e ministri quali Donat-Cattin e Brodolini... L’elenco è lungo e mette i brividi ad ascoltarlo. “E il lavoro, il problema dell’occupazione ha qualche possibilità di essere risolto nel nostro Paese?”

Si guarda attorno, circondato dalle testimonianze della sua lunga vita, di ogni libro o documento - nella sua casa su tre piani -, sa perfettamente la collocazione: “I nostri politici non hanno più potere contrattuale nel mondo, non possono aspettare che le soluzioni si materializzino con attività di piccolo cabotaggio. Bisogna andare dai grandi investitori internazionali, trattare alla pari, farsi spazio in Europa, uscire dalla dimensione localistica e nazionalistica e affacciarsi, senza timore, sul mondo intero”.

“C’è qualcuno oggi che lo sappia fare?”

Raccoglie, senza fretta, le carte sparse sul grande tavolo, rimette sul vassoio i bicchieri e la bottiglia di vino rosso “speciale”: in fondo siamo in Friuli terra di vini fantastici. Scuote la testa e si avvia alla porta. Uno dei suoi splendidi nipoti lo reclama e lui ha ancora tante cose da insegnargli.

Maria Bruna Pustetto

ARTICOLO PUBBLICATO SULLA RIVISTA “TRAGUARDI SOCIALI” ORGANO DEL MOVIMENTO
CRISTIANO LAVORATORI